DOPPIOZERO

Amy Winehouse, copia conforme

Corrado Antonini
1 Giugno 2024

Nel presentare il libro *Copia conforme* ad Arezzo, lo scrittore inglese James Miller sosteneva che il grande merito di una copia artistica Ã¨ quello di guidarci verso lâ??originale, attestandone il valore. James Miller (William Shimell) Ã¨, a fianco di una gallerista chiamata semplicemente *Elle* (Juliette Binoche), il protagonista del film *Copie conforme* del regista iraniano Abbas Kiarostami. I due sono una coppia in crisi e approfittano della circostanza della presentazione del libro per fare una gita a Lucignano, il paese dove si erano sposati quindici anni prima, nel tentativo di risvegliare il loro rapporto. Come se, mutando in metafora il tema del libro di Miller, per richiamare la felicitÃ passata bastasse sovrapporre lo smarrimento del presente. Tutto combacia, ma nulla Ã¨ piÃ¹ come prima.

Lo smarrimento presente Ã¨ la proliferazione, favorevolissima in termini di incassi al botteghino, del *bio-pic* musicale, ovvero la ricreazione delle gesta artistiche e, sovente, delle vicissitudini private di questo o quel musicista di grido. Negli ultimi anni il *bio-pic* musicale si Ã¨ cementato in genere a sÃ©, un poâ?? come il western, lâ??horror e il peplum, o soltanto come sottogenere del *bio-pic* tout court (*Oppenheimer* o *Napoleon* , fra gli ultimi titoli). Ha cioÃ¨ sviluppato un suo lessico cinematografico, una sua estetica e forse anche una sua morale di fondo. Si Ã¨ insomma strutturato per rispondere a unâ??esigenza di mercato. Il primo aspetto interessante da rilevare Ã¨ che il genere del *bio-pic* musicale non conosce genere, nel senso che puÃ² mettere in scena un musicista classico â?? dallâ??antesignano Mozart di Milos Forman al piÃ¹ recente Leonard Bernstein di Bradley Cooper â?? un musicista jazz â?? il Charlie Parker di Clint Eastwood o il Miles Davis di Don Cheadle â?? o la star del pop â?? fate un nome a caso e probabilmente si sta preparando un film su di lei/lui/loro. Funziona perchÃ© trova pubblico ovunque punti lâ??obiettivo, ben oltre il melomane o il fan, sfruttando lâ??estro artistico e la scintilla che questo provoca non appena sâ??incontra col mondo, per colpire al cuore lo spettatore.

Daddy's
Girl

Nel momento stesso in cui si annuncia la produzione di un nuovo film, come non succede per nessun altro genere cinematografico, sorge spontanea una domanda, forse lâ??unica che davvero conta: chi sarÃ lâ??interprete principale? Poca attenzione Ã¨ riservata alla trama (vai su Wikipedia) o allâ??esito il piÃ¹ delle volte scontato (comunemente il trapasso, ancor meglio se in circostanze drammatiche, con amaro retrogusto consegnato allo spettatore di non aver saputo amare a sufficienza la persona e/o di non averne colto appieno il genio â?? su *Amazon* o su *Apple Music* la ristampa discografica per rimediare). Tutto verte intorno a come sarÃ trattata la vita del/la protagonista, che ruolo sarÃ assegnato al padre, alla madre, al manager, allâ??amante, ma soprattutto chi se ne farÃ interprete. Se va bene, invece del dibattito, seguiranno polemiche. Di recente il naso allungato di Bradley Cooper/Leonard Bernstein, ma giÃ fervono quelle sullâ??annunciato *bio-pic* dedicato a Michael Jackson, fra genialitÃ artistica e sospetti di pedofilia: ne uscirÃ colpevole oppure innocente?

Di recente lo storico della musica Ted Gioia ha pubblicato un articolo intitolato *The State of Culture 2024*, richiamandosi al consueto discorso sullo stato della nazione da parte del presidente americano. Le cose, secondo Gioia, stanno messe male. Senza entrare nel merito dellâ??articolo, che verte sostanzialmente sullâ??infausta prospettiva di una societÃ del post-intrattenimento basata sulla *dopamine culture*, una cultura fondata sul principio della distrazione continua e della dipendenza: il gioco dâ??azzardo, lo scrolling, il clickbait, lo scorrere di profili su unâ??app alla ricerca di un potenziale partner, Gioia fra le altre cose fa notare come oggi, anno di grazia 2024, un musicista in lÃ con gli anni valga molto piÃ¹, in termini di profittabilitÃ monetaria, rispetto a uno giovane; uno morto infinitamente piÃ¹ rispetto a uno ancora in vita. Per assicurarsi il catalogo musicale di Michael Jackson Sony ha di recente sborsato qualcosa come un miliardo e duecento milioni di dollari: â??nessuna casa discografica sarebbe disposta a investire anche soltanto una frazione di questa cifra per lanciare dei nuovi artistiâ?•, scrive Gioia. Lâ??industria cinematografica lâ??ha capito molto bene e sforna a getto continuo film biografici su questo o quellâ??artista defunto, non importa se scomparso da mezzo secolo o da poco. (*Quanto mi dai se mi sparo?* era il titolo provocatorio ma, riletto oggi, preveggente, di un romanzo pubblicato a metÃ anni â??90 da Sergio Endrigo).

Chi scrive ricorda con una certa nostalgia Nicholas Cage intento a impersonare Elvis Presley nel film *Cuore selvaggio* di David Lynch, al punto da chiedersi dove siano finiti gli innocenti concorsi dei sosia di Elvis, con tanto di ciuffo spiovente e basettoni dâ??ordinanza. Oggi una buona *cover band* dei Pink Floyd, dei Deep Purple, degli AC/DC o dei Genesis puÃ² legittimamente aspirare a una carriera professionale o semi professionale. Assai piÃ¹ incerta si presenta invece la carriera di un musicista che ha lâ??ambizione di proporre al pubblico del materiale originale. Fenomeno non nuovo â?? Battisti in spiaggia o intorno al falÃ², le canzoni dei Nomadi alle feste campestri â?? ma che oggi conferisce ben altra dignitÃ artistica e puÃ² avere ben altro risvolto economico rispetto al passato. Soprattutto, rispetto al passato, oggi il discrimine che premia o squalifica Ã¨ la conformitÃ . Battisti al campo scout o le canzoni dei Nomadi alle feste campestri avevano un margine di interpretazione ben superiore rispetto a quanto Ã¨ richiesto oggi alle cover band professionali (e neppure si apre in questa sede il capitolo legato allâ??uso dellâ??intelligenza artificiale in ambito musicale). CiÃ² che conta sempre piÃ¹ Ã¨ il grado di fedeltÃ , sonora ma anche di look, con un occhio attento ai costumi, al taglio di capelli con cui ci si presenta sul palco, alle pose da assumere. CiÃ² che si valuta Ã¨ il grado di adesione allâ??originale, proprio come viene chiesto al regista e allâ??interprete di un *bio-pic* musicale. Il metro di giudizio sulla bontÃ di un prodotto del genere, spacciato per artistico o culturale, Ã¨ in buona parte questo: la verosimiglianza della copia rispetto allâ??originale.

Back to black, il recente *bio-pic* sulla vita della cantante inglese Amy Winehouse, in questo senso Ã¨ una copia pienamente conforme. Marisa Abela, lâ??attrice che interpreta la cantante, Ã¨ brava assai nel restituire una versione plausibile di Amy (quanto plausibile Ã¨ materia per chi lâ??ha effettivamente conosciuta, e per i fans). CiÃ² che ne rappresenta paradossalmente anche il limite, dal momento che al talento e allâ??arte interpretativa non viene offerto altro sbocco se non quello di farsi copia il piÃ¹ aderente possibile allâ??originale. Vale per *Back to black* ma vale per la stragrande maggioranza dei *bio-pic* musicali prodotti di

recente. Un conto Ã¨ il Charlie Parker ricostruito da Clint Eastwood, la proiezione di Lester Young e Bud Powell di Bertrand Tavernier (*â??Round midnight*), il Kurt Cobain di Gus Van Sant (*Last days*), o i sei ritratti di Bob Dylan abbozzati da Todd Haynes in *Iâ??m not there*. Il limite di tanti *bio-pic* che oggi arrivano in sala Ã¨ rappresentato dal fatto che registi e produttori sono cosÃ¬ preoccupati di raccontare la vita di un dato personaggio, che finiscono col rinunciare a offrircene una rappresentazione. Vale per i *bio-pic* musicali ma azzardo che lâ??annotazione possa valere anche per il *bio-pic* in genere (con le dovute eccezioni beninteso: *Oppenheimer* non rientra certo nella categoria). I *bio-pic* che hanno lâ??ambizione di fare cinema partono da uno spunto biografico ma finiscono poi col raccontare altro. Me ne sovvengono qui due che ho particolarmente amato: *Jackie* di Pablo Larrain (parabola sul potere riflesso) e *La mort de Louis XIV* di Albert Serra (lâ??agonia del potere, o del sovrano come natura morta). O altrimenti si pensi a Martin Scorsese, che quando gira un film musicale lo fa restituendo lo spirito di un concerto (*The Last Waltz*; *Shine a Light*), o altrimenti punta direttamente sul documentario (*No direction home: Bob Dylan*; *George Harrison: Living in the Material World*; *Rolling Thunder Revue: A Bob Dylan Story*).

MARISA ABELA IS AMY WINEHOUSE

DIRECTED BY SAM TAYLOR-JOHNSON

BACK TO BLACK

THE ONE AND ONLY

FOCUS FEATURES PRESENTS IN ASSOCIATION WITH STUDIOCANAL A MONUMENTAL PICTURES PRODUCTION A FILM BY SAM TAYLOR-JOHNSON "BACK TO BLACK" MARISA ABELA JACK O'CONNELL EDDIE MARSAN AND LESLEY MANVILLE CASTING BY NINA GOLD SUPERVISED BY IAIN CLOUKE MUSIC PRODUCED BY GILES MARTIN SCORE COMPOSED BY NICK CAVE & WARREN ELLIS DIRECTOR OF PHOTOGRAPHY PC WILLIAMS PRODUCED BY SARAH GREENWOOD EDITED BY MARTIN WALSH ACE CONSULTANT PRODUCER POLLY MORGAN ACE ACE

STUDIOCANAL EXECUTIVE PRODUCERS SAM TAYLOR-JOHNSON ANNA MARSH BEN HALPERN JOE NATTALIN PRODUCED BY ALISON OWEN P.G.A. DEBRA HAYWARD MICHAEL KENTISH BARNES SCREENPLAY BY MATT GREENHALGH DIRECTED BY SAM TAYLOR-JOHNSON FOCUS

CiÃ² che dobbiamo sapere di un artista sta nella sua storia, ci dicono i *bio-pic* musicali, ossessionati come sono dallo *storytelling*. Non Ã¨ detto che sia sempre cosÃ¬. Le canzoni, quando partono nel film su Amy Winehouse, pare assolvano la sola funzione di illustrare poeticamente ciÃ² che ci Ã¨ stato raccontato nel quadro di vita precedente. Della serie: adesso ti spiego come si trasferisce sul piano artistico il frammento di vita che hai appena visto. Ma la trasposizione filmica della vita di Amy Winehouse allâ??appassionato puÃ² anche apparire come lâ??equivalente di una successione di flash scattati dai paparazzi. Unâ??altra forma di voyeurismo, a ben vedere. Usare le canzoni di Amy Winehouse come espediente di *storytelling* Ã¨ certo qualcosa che aiuta la sceneggiatura, ma il fatto artistico dovrebbe sempre essere un fuoco che brucia la realtÃ , non Ã¨ compito suo raccordarne i lembi. Da unâ??opera dâ??arte ci si aspetterebbe lo strappo, non il ricamo, mentre questo film addomestica la creazione artistica plasmandola alla necessitÃ del plot. E purtroppo questo Ã¨ quanto accade in troppi *bio-pic*. Nel tentativo di raccontare la vita di un artista queste pellicole finiscono col consegnarci lâ??idea che lâ??arte non sia altro che una copia conforme della realtÃ , raffinata o sofferta che sia, fruibile in questa luce soltanto, non giÃ il tentativo di sublimarla o di superarla, quella realtÃ , magari addirittura di sovvertirla.

Mentre vedevo il film *Back to Black* mi Ã¨ tornato in mente un verso della canzone *Beautiful Boy (Darling Boy)* di John Lennon:

Life is what happens to you while you're busy making other plans

(La vita Ã¨ ciÃ² che ti accade mentre sei impegnato a fare altri piani).

Lâ??aforisma non Ã¨ di Lennon, ma di Allen Saunders. Non so perchÃ© mi sia tornato in mente proprio mentre guardavo il film. Amy non si Ã¨ mai persa un respiro, e temo non le importasse granchÃ© *pianificare la sua vita*. Era semmai il mondo intorno a lei che ci pensava, a pianificarle la vita, o forse soltanto a rendergliela piÃ¹ difficile. Chi scrive ritiene sia stata una delle piÃ¹ grandi interpreti vocali dellâ??ultimo mezzo secolo, un diamante grezzo dal valore inestimabile, troppo autentica per quel mondo, una di quelle voci che appena la senti tutto si ferma, e dentro di te parte unâ??emozione tanto difficile di sostenere quanto facile da decifrare (senza dimenticare che scriveva le canzoni di proprio pugno, mettendoci il cuore e il sangue, oltre i polmoni), e non stenterei a porre il suo nome accanto a quelli di Aretha Franklin e di Billie Holiday. Esagero? Allora mettiamoci anche Nina Simone ed Ella Fitzgerald, che facciamo cinquina. Se la conoscete solo di sfuggita o per sentito dire, questa potrebbe essere lâ??occasione per riascoltare i suoi dischi, meglio ancora per riguardarsi un concerto, il documentario *Amy* di qualche anno fa. Oppure andate al cinema e cominciate da questo *bio-pic*. A me ha fatto venire una gran voglia di tornare a casa e metter su una canzone di Amy Winehouse, diciamo proprio *Back to black*, fra le tante, e di perdermici. Per la durata del film ho sospeso aspettative e riserve, qui câ??era anzitutto da onorare la memoria di unâ??artista che ha lasciato una traccia luminosissima e che ha bruciato di una fiamma troppo viva. Come diceva lo scrittore James Miller (William Shimell), il merito di una copia artistica Ã¨ anzitutto quello di avvalorare lâ??originale. Che poi la copia artistica sia anche diventata un business, non Ã¨ una novitÃ . Miller parlando del suo libro diceva che giÃ nellâ??Antica Roma era prassi replicare lâ??arte egizia, non solo a scopo ornamentale, ma anche commerciale.

Il trailer del film

Amy, *Back to black*, lâ??originale

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

MARISA
ABELA
IS
AMY
WINEHOUSE
DIRECTED B
SAM TAYLOR-JOHNSO
HER MUSIC. HER LIFE. HER TERM
BACK TO
BLACK
SCREENPLAY B
MATT GREENHALGH